



Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

4 giugno 2026

Sì alla flessibilità sull'energia, ma la Ue richiama l'Italia su spesa, lavoro e istruzione

Bruxelles. Le raccomandazioni della Commissione europea: il Paese continua ad avere uno squilibrio economico (a differenza della Grecia). «Prepararsi a esborsi per la difesa più elevati»

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Come di consueto in primavera, la Commissione europea ha presentato ieri le nuove raccomandazioni-paese. Quelle relative all'Italia spaziano dalla lotta al lavoro nero alla promozione dell'istruzione universitaria. Ha anche colto l'occasione per esortare il governo a rispettare il percorso di correzione della spesa pubblica. Infine, ha avvertito che il paese continua ad essere segnato da uno squilibrio economico (a differenza della Grecia che invece è uscita dalla specifica procedura).

Sul fronte delle raccomandazioni-paese, l'esecutivo comunitario suggerisce all'Italia, tra le altre cose, di prepararsi a una spesa militare strutturalmente più elevata; di ridurre i sussidi dannosi all'ambiente; di meglio sfruttare il risparmio privato (pari all'11% del PIL nel 2025); di promuovere la commercializzazione delle innovazioni universitarie; di modernizzare ulteriormente la giustizia; e di agire per evitare l'emigrazione di giovani, spesso molto istruiti.

Bruxelles si riferisce anche all'importanza di promuovere la contrattazione collettiva, per sostenere salari adeguati; di lottare contro il lavoro in nero; di migliorare la spesa delle amministrazioni pubbliche; di accelerare l'elettrificazione del paese, anche attraverso una riforma del sistema di autorizzazioni; di liberalizzare i settori ancora protetti; di affrontare le carenze del sistema sanitario – preoccupano le liste d'attesa per gli esami clinici nonché la mancanza di medici e infermieri.

Quest'anno le raccomandazioni-paese giungono in un contesto incertissimo. Oltre alla guerra contro l'Iran, e al blocco dello Stretto di Hormuz, l'Europa deve fare i conti con la concorrenza cinese e l'avvento dell'intelligenza artificiale. «A causa della guerra in Medio Oriente, sono a rischio in Europa fino a 1,3 milioni di posti di lavoro», ha avvertito la vicepresidente della Commissione Roxana Mînzatu. In pericolo sono il settore auto, l'edilizia, i trasporti, ma anche le batterie e l'acciaio.

Insieme ad altri sette paesi membri, l'Italia beneficia di un aggiustamento di bilancio di sette anni, anziché di quattro. In questo contesto, la Commissione è stata chiamata a valutare l'attuazione delle riforme e delle misure su cui il paese si è impegnato. Nel complesso, Bruxelles «ritiene che tutti gli Stati membri interessati abbiano adempiuto ai propri impegni in modo soddisfacente».

Nel contempo, ha confermato l'apertura alla flessibilità di bilancio, preannunciata nei giorni scorsi.

Nell'ambito del limite massimo esistente (pari all'1,5% del Pil) per le spese aggiuntive destinate alla difesa, l'esecutivo comunitario permetterà nel periodo 2026-2028 di destinare lo 0,3% del Pil annuo a investimenti a favore della «resilienza energetica». Il limite massimo sarà di 0,6% del Pil sul triennio. La decisione è giunta dopo che l'Italia aveva chiesto flessibilità di bilancio per finanziare gli extra costi energetici provocati dalla guerra contro l'Iran.

A ben vedere la soluzione presentata ieri da Bruxelles, e che conferma le voci della vigilia, va incontro soprattutto alle richieste della Spagna, che aveva chiesto flessibilità di bilancio per aumentare gli investimenti, non la spesa corrente (*si veda Il Sole 24 Ore del 2 e del 4 giugno*). Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato ieri che la nuova flessibilità di bilancio potrà essere utilizzata, ad esempio, per sussidiare l'acquisto di auto elettriche, non per tagliare le accise.

Sempre sul fronte dei conti pubblici, Bruxelles esorta il governo a garantire che «la spesa netta rispetti il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio». La richiesta giunge dopo che gli ultimi dati hanno mostrato un deficit nel 2025 del 3,1% del Pil. Rispetto al passato, le raccomandazioni-paese non si concentrano sui dati di bilancio, ma hanno uno scopo assai più ampio, anche perché dovrebbero servire in ultima analisi a convogliare il denaro del bilancio comunitario 2028-2034.

Infine, Bruxelles ha fatto il punto anche sugli squilibri economici. Tre paesi non sono più oggetto di questa procedura - la Grecia, i Paesi Bassi e la Svezia -, «poiché le loro vulnerabilità macroeconomiche sono diminuite nel corso degli anni». L'Italia, l'Ungheria e la Slovacchia continuano invece a registrare squilibri, «poiché le loro vulnerabilità rimangono significative». La Romania, infine, continua a registrare squilibri macroeconomici eccessivi, «poiché le sue vulnerabilità restano gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, revisione da 2,1 miliardi. Un miliardo alle case green, 200 milioni agli alloggi popolari

Manuela Perrone Gianni Trovati



ROMA

L'ultima rimodulazione del Pnrr italiano prende forma alla vigilia dell'accredito della nona rata da 12,8 miliardi che dovrebbe essere ufficializzato in queste ore. A illustrarne i dettagli è stato il ministro Tommaso Foti prima nella rapidissima cabina di regia riunita ieri in tarda mattinata per un quarto d'ora e poi, soprattutto, nella successiva audizione davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato.

I ritocchi riguardano una novantina di misure e, accanto ai consueti correttivi tecnici su milestone e target per assicurarne il raggiungimento, muove in tutto 2,1 miliardi di euro. A perdere risorse è prima di tutto, come largamente annunciato, il progetto di liberalizzazione dei servizi ferroviari Intercity e regionali che sarebbe dovuto decollare attraverso la Rosco, la società pubblica chiamata ad acquistare e poi noleggiare i treni per i candidati a offrire il servizio in regime di concorrenza.

L'obiettivo, a cui erano collegati 1,2 miliardi di euro, è stato accantonato dal Governo poche settimane dopo averlo negoziato con la Commissione Ue. Ma la perdita dei fondi è stata scongiurata dalla revisione, che mette in campo una nuova facility da un miliardo da utilizzare per interventi di rafforzamento dell'offerta di case green, a elevata efficienza energetica. Ulteriori 200 milioni saranno impiegati per potenziare la misura già esistente sull'efficientamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica (inserita nel Pnrr con la maxi rimodulazione di novembre 2023), che registra un surplus di domande. Per questa via si irrobustisce il Piano casa, come annunciato nelle scorse settimane da diversi esponenti dell'Esecutivo.

Mezzo miliardo se ne va invece dal capitolo che finanzia i crediti d'imposta degli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno, perché - ha spiegato il ministro - «le difficoltà di rendicontazione erano incompatibili con le scadenze del Piano». Le risorse europee saranno però sostituite da fondi nazionali in un bilancio che, sempre in virtù della

stessa riscrittura, trova nuovi spazi per il dirottamento sui fondi Ue di altri 700 milioni destinati agli sconti fiscali di Transizione 5.0, oggetto di un eterno balletto nelle continue correzioni del Pnrr. Quest'ultimo dare e avere sembra però preoccupare il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che in cabina di regia, a quanto risulta al Sole 24 Ore, ha manifestato una forte perplessità sulla fattibilità tecnica dell'operazione. Sotto osservazione è finita anche la riforma degli incentivi sulla quale è alta la tensione tra Mef e Mimit, da cui però trapela serenità sul raggiungimento del target.

Il ministero dell'Ambiente ha dovuto riprogrammare circa 232 milioni: 33 milioni ancora una volta dalle colonnine elettriche, 73 milioni dall'investimento fognature e depurazione, 100 milioni dall'agro-voltaico e 26 milioni dall'intervento per l'approvvigionamento sostenibile delle materie prime critiche. L'Agricoltura, da parte sua, ha ridotto di 12 milioni la voce "meccanizzazione" e di 158 milioni il parco agri-solare. Altri 90 milioni si liberano dalla misura LogIN del ministero delle Infrastrutture, che ne valeva 157 in tutto e puntava a sostenere la trasformazione digitale delle imprese di trasporto merci e logistica. A ricevere fondi aggiuntivi dal nuovo giro di giostra sono la facility relativa alle comunità energetiche, che guadagna 173 milioni, l'autoproduzione di energia delle Pmi (+32 milioni) e l'elettrificazione delle ferrovie (+94 milioni).

Più in generale, il doppio appuntamento a Palazzo Chigi e in Parlamento ha rappresentato per Foti l'occasione per ringraziare tutti i soggetti attuatori e rivendicare i risultati italiani. «Con la nona rata in arrivo siamo a 166 miliardi effettivamente incassati, pari all'85% della dotazione del Piano», ha sottolineato il ministro. «Siamo gli unici ad aver raggiunto a oggi questo dato assieme alla Francia, che però è titolare di un Pnrr da 40 miliardi contro i nostri 194,4».

Alla conclusione mancano 159 obiettivi, che si aggiungono ai 456 raggiunti sinora (il 72% delle milestone e dei target previsti): centrarli entro il 30 giugno servirà a ottenere anche la decima e ultima rata da 28,4 miliardi. La revisione varata ieri andrà inviata a Bruxelles in queste ore per essere approvata definitivamente dal Consiglio entro il 31 agosto. Parte dunque il rush finale: per dirla con Foti, «la fase più delicata e decisiva». Da qui il monito: «Tutte le amministrazioni preposte sono chiamate a completare le misure e, soprattutto, ad accelerare la rendicontazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili e progetti strategici: autorizzati 20 miliardi di opere in quattro mesi

Celestina Dominelli



ROMA

In attesa di capire se la flessibilità concessa dall'Europa porterà l'Italia ad accelerare lo sviluppo delle energie green, come chiede peraltro anche Bruxelles, arrivano segnali positivi sul fronte delle autorizzazioni dei progetti giudicati strategici per il sistema Paese, inclusi i grandi impianti rinnovabili. A fornirli è la commissione tecnica Pnrr-Pniec istituita, come noto, nel 2021 con l'obiettivo di velocizzare e semplificare le procedure di valutazione ambientale per i progetti del Recovery Plan e del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec) e affidata ora alla guida di Luisa Mosna, nominata nel dicembre scorso dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Secondo la relazione illustrativa dell'attività svolta dalla commissione, nei primi quattro mesi dell'anno sono state concluse 236 procedure con un incremento del 50% rispetto al primo quadrimestre del 2025, «il risultato più elevato dall'avvio delle attività della commissione». Tradotto: 20 miliardi di euro di opere già autorizzate per una potenza totale di circa 9.800 megawatt, chiarisce lo stesso documento. Che ricorda innanzitutto come, con l'insediamento della nuova governance avvenuto a inizio anno, sia stata avviata una revisione del modello organizzativo della commissione con la riallocazione delle competenze istruttorie e la razionalizzazione dei procedimenti ai gruppi istruttori. Questi ultimi sono stati potenziati in modo da procedere a un esame più celere dei progetti eolici (che sono i più numerosi) con il risultato di avere cinque gruppi dedicati appunto agli impianti eolici e cinque ai progetti fotovoltaici fermo restando, si precisa, la possibilità di trattare, all'interno degli stessi gruppi, istruttorie relative a opere di diversa tecnologia o infrastrutturali in funzione delle esigenze operative. La revisione ha poi condotto, tra l'altro, al rafforzamento dell'area del contenzioso e ha determinato, sul fronte dell'esame, a una standardizzazione dei modelli valutativi.

Da qui, dunque, lo sprint registrato dalle procedure concluse dalla commissione e riconducibili principalmente a tre ambiti: 172 pareri tra Valutazioni di impatto ambientale (Via) e Procedure uniche ambientali (Pua) che si confermano il principale ambito di attività della stessa (+32,3% rispetto allo stesso periodo del 2025); 45 verifiche di ottemperanza, in netto aumento, si sottolinea, rispetto agli anni precedenti (+136% solo sull'anno prima); e, infine, 17 pareri tecnici, in gran parte riferibili al supporto alla direzione nei procedimenti di ricorso e nelle interlocuzioni con la presidenza del Consiglio dei ministri.

Passando a esaminare i singoli binari, emerge che tra i pareri Via e Pua, la quota più rilevante, con 108 procedimenti, è rappresentata dagli impianti agrivoltaici. Seguono gli impianti eolici onshore (35 pareri), il fotovoltaico tradizionale (21 pareri) e gli impianti eolici offshore (2 pareri). E risultano presenti anche procedimenti relativi a infrastrutture energetiche strategiche (dagli elettrodotti allo stoccaggio geologico). Nel confronto tra quadrimestri, gli incrementi più marcati si registrano però per gli impianti eolici onshore (+94,4%), ma crescono anche gli impianti agrivoltaici (+33%) e il fotovoltaico (+27,8%). Il report contiene inoltre uno spaccato territoriale che mostra un forte concentrazione dell'attività in alcune Regioni: Puglia (44), Sicilia (37), Sardegna (22) e Basilicata (19) rappresentano complessivamente oltre due terzi dei pareri resi nel periodo, a conferma del prevalere del carico procedimentale nelle aree in cui c'è maggiore concentrazione dei progetti. Rispetto al 2025 si registrano incrementi significativi in Sicilia (+18) e Puglia (+10), mentre alcune Regioni mostrano una dinamica più contenuta o in riduzione (tra gli altri, Emilia-Romagna e Lazio).

Per documentare lo scatto in avanti, la relazione ha misurato anche l'indicatore di produttività pro-capite, calcolato come il rapporto tra numero di procedure completate e numero di commissari: nei primi quattro mesi dell'anno, questa asticella è cresciuta di circa il 58% e testimonia, precisa l'analisi, l'efficacia delle misure di riorganizzazione e una migliore allocazione dei carichi di lavoro tra i gruppi istruttori. E questo nonostante la contrazione del numero medio dei commissari, passato da 55 a 50,5 unità, in controtendenza rispetto ai periodi omologhi degli anni precedenti. Un aspetto, quest'ultimo, su cui la relazione richiama l'attenzione per evidenziare che, a fronte di oltre 1.300 procedure pendenti e di una pressione istruttoria destinata a rimanere elevata nei prossimi mesi, risulta prioritario disporre il rinnovo degli incarichi in scadenza nel 2026, come pure programmare il rinnovo del mandato per circa 40 commissari che arriveranno a traguardo nel primo trimestre del 2027. Senza considerare il nodo compensi che, suggerisce il report, vanno aggiornati adottando nuovi criteri che tengano conto del numero di istruttorie svolte e prevedano misure di premialità per mantenere costante la produttività dei commissari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Margini agli investimenti in fonti alternative all'energia fossile, non al taglio delle accise

M.Per. G.Tr.



Dopo la lunga battaglia negoziale di questi mesi l'Italia ha ottenuto il primo via libera sull'estensione all'energia della clausola di salvaguardia nazionale già riconosciuta per la difesa. La partita non è finita: la proposta della Commissione deve ora andare al Consiglio europeo e soprattutto vanno chiariti i confini delle misure finanziabili attraverso la deroga, che permette di assegnare all'energia fino a 7 miliardi quest'anno e 14 cumulati nel 2026-28 (rispettivamente lo 0,3% e lo 0,6% del Pil) all'interno degli spazi fiscali (fino a 35 miliardi, l'1,5% del Pil) fin qui riservati a sicurezza e riarmo. Ma il risultato politico c'è tutto.

«L'Italia ancora una volta indica la strada», rivendica la premier Giorgia Meloni, citando anche l'accordo sui rimpatri. «La maggiore flessibilità di bilancio ci consentirà di spendere 14 miliardi in tre anni per mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia che colpisce le famiglie vulnerabili, le imprese energivore, gli italiani». E il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, può dirsi «soddisfatto perché la Commissione, impensabile fino a qualche mese fa, ha recepito le nostre proposte, frutto di un lavoro lungo, serio e riservato». «Noi portiamo a casa i risultati, su questo dossier ci sono stati troppi gufi», aggiunge. L'ottimismo sull'esito del negoziato, espresso dal ministro al Festival di Trento (Il Sole 24 Ore del 22 maggio), si è rivelato insomma ben riposto.

Gli aspetti da definire restano, però, tanti. A partire dai tempi, non brevissimi, di attivazione della clausola e, variabile ancora più decisiva, dagli interventi effettivamente finanziabili con i margini di bilancio aperti da Bruxelles. «Nel momento in cui verranno precisati i limiti di utilizzo il ministero dell'Economia si riserva di fare le proposte più mirate a tutela di imprese e famiglie», dice infatti Giorgetti.

In mattinata il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis si era affrettato a precisare che «questa flessibilità aggiuntiva non copre le misure che sovvenzionano l'uso di combustibili fossili, come le riduzioni mirate delle accise». Ma questo era chiaro fin dall'inizio, e lo stesso Governo ha avviato una riduzione progressiva degli sconti sui

carburanti che presto potrebbero arrivare al tramonto. Proseguire con gli sconti fino a fine anno, calcola Bruxelles, costerebbe 7 miliardi. L'obiettivo è invece favorire «misure che ci aiutano a ridurre la nostra dipendenza da combustibili fossili», ha proseguito Dombrovskis. Il panorama che ne deriva è potenzialmente ampio, e può contenere investimenti nelle reti e nelle rinnovabili, batterie per l'accumulo ma anche aiuti a famiglie e imprese per sfruttare fonti alternative ai combustibili fossili per il funzionamento degli impianti, il riscaldamento e anche la mobilità (monopoli cinesi permettendo). La spinta a elettrificazione e rinnovabili è al centro del resto di una delle sei «Raccomandazioni» rivolte ieri dalla Commissione all'Italia con un documento da 17 pagine, insieme a un'accelerazione sull'utilizzo dei fondi di coesione che da noi «resta sotto la media Ue». Proprio da lì, propone Bruxelles, andrebbero pescate risorse per l'energia, ma le Regioni hanno già alzato barricate.

Fra gli effetti collaterali, benefici, dell'ok alla richiesta italiana sulla deroga c'è poi il fatto che il meccanismo non ipotizza a priori il tentativo residuo di uscire dalla procedura per disavanzi eccessivi. Roma spera in una revisione ulteriore del deficit 2025 a ottobre: se il ricalcolo lo porterà sotto il 3%, la clausola potrebbe essere attivata scorporando la spesa aggiuntiva dal deficit oltre che dalla traiettoria della spesa primaria netta. Se il 3,1% sarà confermato, invece, restare in procedura per finanziare l'energia sarebbe comunque meno indigesto sul piano politico che farlo per il riarmo.

Per il momento, solo Malta esce dalla procedura. Ma l'Italia ottiene una valutazione positiva sul rispetto dei vincoli di spesa, perché nonostante lo sfioramento «marginale» del 2025 (dovuto prima di tutto al Superbonus) il Paese ha adottato le «misure efficaci» chieste dalle regole, tenuto conto anche della riduzione del deficit (nel 2024 era al 3,4%).

Ma tutto questo non permette di rilassarsi sulla correzione dei conti. Che deve proseguire anche per permettere all'Italia di affrontare le «significative pressioni fiscali» che arriveranno dall'invecchiamento della popolazione. E per «sostenere livelli strutturalmente più elevati di spesa per la difesa», che per Bruxelles va «rafforzata» in fretta dopo l'1,2% del Pil 2025 (i criteri Nato, che vedono l'Italia al 2%, sono diversi). La spesa pubblica che già c'è va poi riqualificata. Soprattutto in settori chiave come la sanità, dove le liste d'attesa «sempre più lunghe» superano «significativamente» la media Ue e sono aggravate dalle «notevoli disparità territoriali» dovute anche alla «carenza di personale sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE UE ALL'ITALIA

1

Sostenibilità finanziaria e riforme fiscali

Prioritario è rientrare nel percorso correttivo della spesa netta definito dal Consiglio il 21 gennaio 2025, in risposta allo scostamento registrato nel 2025. Nella Difesa, è necessario aumentare strutturalmente

la spesa per il settore, migliorando al contempo l'efficienza della gestione delle risorse.

Qualsiasi misura di mitigazione del costo energetico deve restare temporanea e mirata, proteggendo esclusivamente le fasce più deboli e le imprese energivore, preservando gli incentivi al risparmio.

Puntare a un sistema più favorevole alla crescita sostenibile attraverso la lotta all'evasione, la revisione delle spese fiscali (inclusi i sussidi dannosi per l'ambiente) e l'aggiornamento dei valori catastali.

È prioritario mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita e sulla sostenibilità pensionistica, incentivando la partecipazione al lavoro, con focus sull'occupazione anziana e sul Mezzogiorno

2

Investimenti e politiche di coesione

È fondamentale garantire

la continuità operativa del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) e accelerare l'impiego dei fondi della politica di coesione, utilizzando la flessibilità prevista dalla revisione a medio termine per riallocare

le risorse verso priorità strategiche aggiornate.

3

Innovazione, mercati e strategia industriale

Per sostenere la crescita,

la Commissione Ue chiede di:

potenziare il legame tra università, ricerca e mercato, facilitando la commercializzazione dell'innovazione;

favorire l'espansione dei mercati dei capitali e il ruolo degli investitori (venture capital, private equity) per sostenere la crescita dimensionale delle imprese;

implementare una strategia industriale che riduca i divari territoriali, razionalizzando le politiche correnti e allineandole ai grandi progetti infrastrutturali.

4

Efficienza della pubblica amministrazione, giustizia e concorrenza

Viene richiesto un miglioramento della capacità amministrativa, soprattutto a livello locale e nel Mezzogiorno, e un'accelerazione significativa del sistema giudiziario tramite l'abbattimento degli arretrati. È inoltre necessario rimuovere le barriere alla concorrenza,

in particolare nei settori energia, trasporti e libera circolazione merci.

5

Transizione ecologica e infrastrutture

L'agenda climatica impone l'accelerazione dell'elettrificazione e della diffusione di rinnovabili e sistemi di accumulo. È cruciale sbloccare le procedure autorizzative sub-nazionali. Sul fronte infrastrutturale, occorre colmare i gap storici nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, specialmente nelle regioni meridionali, potenziando nel contempo le strategie di adattamento ai rischi climatici tramite il coordinamento istituzionale e coperture assicurative.

6

Mercato del lavoro, educazione e welfare

La politica del lavoro deve mirare alla riduzione della segmentazione, al rafforzamento della contrattazione collettiva

e alla lotta al sommerso. Per incrementare l'occupazione, occorre potenziare le politiche attive e l'offerta di servizi di cura. Infine, è necessario elevare la qualità del capitale umano attraverso il rafforzamento dell'istruzione professionale, l'aggiornamento continuo delle competenze e un migliore allineamento dell'istruzione terziaria al mercato, garantendo al contempo un accesso equo alla sanità e una protezione sociale solida ma fiscalmente sostenibile

Italia indietro nell'uso dell'AI: l'adozione è sotto la media Ue

*Studio di Bankitalia. Il 32% delle imprese usa l'AI, ma solo il 5% lo fa in maniera «intensiva»
Ancora nessun impatto sulla produttività, che in futuro potrebbe crescere tra 0,2 e 1,1 punti
l'anno*



L'intelligenza artificiale entra nelle imprese italiane, ma i benefici sulla produttività ancora non si vedono. E il gap col resto d'Europa è già evidente. È questa, in estrema sintesi, la fotografia scattata da un nuovo studio della Banca d'Italia dedicato all'adozione dell'AI nel sistema produttivo nazionale.

Partiamo dai numeri: secondo il paper, la quota di imprese italiane con almeno 20 addetti che utilizzano strumenti di AI è salita al 32% all'inizio del 2026 (era al 27% nel 2025, anno in cui era raddoppiata). Ma nonostante la percentuale possa sembrare importante, solo il 5% delle aziende dichiara un utilizzo «intensivo» della tecnologia. E c'è di più: l'AI viene impiegata soprattutto per ottimizzare processi esistenti e molto meno per creare nuovi prodotti o servizi.

Il dato più interessante, però, riguarda la produttività. Perché nonostante la rapida diffusione degli strumenti di AI generativa e il loro impiego, secondo Bankitalia le stime non identificano effetti sistematici dell'adozione di IA sul fatturato per addetto, sull'occupazione o sugli investimenti. Ergo: per ora questo aumento di produttività, entrato in ogni narrativa, non si vede. Un quadro piuttosto desolante, insomma, benché la metà delle aziende si attende effetti positivi nel prossimo triennio.

Gli autori ricordano anche che quello che sta succedendo è in qualche modo coerente con quanto accaduto in passato con altre grandi rivoluzioni tecnologiche. Qualcosa che ricorda il “paradosso di Solow”, nato negli anni '80, quando la diffusione dei computer non produceva ancora effetti evidenti nelle statistiche sulla produttività. Anche nel caso dell'AI, insomma, i benefici potrebbero emergere soltanto dopo una lunga fase di integrazione e riorganizzazione aziendale.

Poi, però, il monito sembra chiaro: adottare strumenti di AI non basta. Servono cambiamenti organizzativi, competenze manageriali, capacità di gestione dei dati e integrazione nei processi produttivi. Per questo, secondo Bankitalia, i principali ostacoli non sono soltanto economici ma anche culturali e strutturali.

Tra le barriere più rilevanti indicate dalle imprese italiane emergono infatti la carenza di competenze, la scarsa preparazione tecnologica e organizzativa, l'integrazione insufficiente dei dati e l'incertezza normativa.

Ma torniamo alla produttività. Se è vero che allo stato attuale non si vedono cambi significativi, lo studio ribadisce che nel lungo periodo la situazione potrebbe cambiare. Le simulazioni macroeconomiche elaborate nel documento stimano che una diffusione ampia dell'AI potrebbe aumentare la produttività del lavoro italiana tra 0,2 e 1,1 punti percentuali all'anno nel prossimo decennio, a seconda della velocità di adozione della tecnologia.

Nello scenario più favorevole, i maggiori contributi arriverebbero dal manifatturiero, seguito dal commercio e dalle attività professionali e scientifiche.

Certo, le politiche industriali saranno importanti. E gli autori sono certi che non basteranno incentivi generici o sussidi "orizzontali" alla digitalizzazione. Secondo Bankitalia, serve invece una strategia più coordinata che accompagni concretamente le imprese nell'adozione della tecnologia.

Poi, come da copione, arriva il confronto europeo che mostra l'ennesimo ritardo italiano. Secondo i dati Eurostat citati nel paper, il tasso di adozione dell'AI nelle nostre imprese è inferiore di quattro punti rispetto alla media UE e di quasi dieci punti rispetto alla Germania. L'Italia appare in ritardo anche sul fronte delle policy: il nostro sistema, infatti, ottiene un punteggio inferiore rispetto a paesi come Singapore, Francia e Danimarca, soprattutto sui fattori abilitanti legati a competenze, infrastrutture e governance.

Il messaggio finale dello studio è che l'intelligenza artificiale potrebbe rappresentare una leva importante per la crescita della produttività italiana, ma solo a condizione che venga integrata profondamente nell'organizzazione delle imprese e accompagnata da una politica industriale coerente e stabile nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio Simonetta

Auto aziendali, su vecchi diesel e benzina tasse aumentate del 50%

Decreto Omnibus. Gli optional aggiuntivi entrano in un forfait del 5 per cento Imposta su successioni e donazioni: pagamento anticipato su trust e vincoli

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Cambio in corsa per la tassazione delle auto aziendali. Con una doppia marcia inserita nel decreto correttivo della delega fiscale atteso oggi in Consiglio dei ministri: una punta a risolvere una serie di nodi rimasti aperti dopo la manovra 2025 con cui il Governo era intervenuto su questa tipologia di fringe benefit per ridurre i sussidi ambientalmente dannosi (Sad); l'altra aumenta del 50% il prelievo fiscale sui vecchi modelli diesel e benzina detenuti nei parchi auto delle aziende da più di cinque anni. La misura ha l'obiettivo di disincentivare l'uso aziendale di vetture vecchie e potenzialmente più inquinanti, spingendo le imprese a effettuare un turnover delle flotte ogni quattro anni.

Tra i ritocchi più importanti spicca anche quello che rivede le regole di tassazione per gli optional non inclusi nella tariffa standard delle tabelle Aci: secondo l'interpretazione delle Entrate l'optional aggiuntivo avrebbe aumentato il carico fiscale sul veicolo concesso in uso promiscuo al dipendente. Mentre con la modifica in arrivo il valore del fringe benefit viene aumentato forfettariamente del 5 per cento.

Come ripetutamente chiesto dalle imprese, viene poi rivisto il regime fiscale transitorio per le auto prenotate nel 2024 e assegnate in tutto il 2025. In questo modo viene scongiurata definitivamente la possibilità di una tassazione al valore normale dei veicoli assegnati ai dipendenti dopo il 30 giugno 2025. Infine, sempre sul fronte fringe benefit, stop a possibili penalizzazioni per le società che riassegnano veicoli già concessi in precedenza ad altri dipendenti.

Ma il correttivo Omnibus va oltre. Come annunciato a Telefisco 2026 dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, l'articolo 4 interviene sulle cessioni di crediti d'imposta da parte dei professionisti: le eventuali plusvalenze diventeranno (per gli importi acquistati dalla data di entrata in vigore del decreto) redditi diversi e quindi scatterà la tassazione al 26% e non quella a Irpef ordinaria. Così come sempre per i professionisti viene disciplinata la tassazione della cessione dell'intero studio.

Il decreto correttivo poi interviene per definire il perimetro dei familiari a carico (che determina la possibilità di usufruire dei bonus per le spese sostenute in loro favore) e per la tassazione del reddito in agricoltura. Così come sulle imposte di successione e donazione: in questo caso viene concessa la possibilità del pagamento anticipato dei prelievi in caso di trust e di vincoli di destinazione.

Ricco anche il pacchetto di modifiche sulla cooperative compliance. Arriva la possibilità per le imprese che aderiscono al regime di tutoraggio di regolarizzare il passato per quanto riguarda possibili disallineamenti interpretativi legati soprattutto all'applicazione dei principi contabili internazionali.

Cambia inoltre la global minimum tax dove viene aggiunta la disciplina del regime coesistente qualificato, di quello qualificato della capogruppo e degli incentivi fiscali qualificati. Proprio in relazione a questi ultimi viene precisato che si tratta di quelli basati sui costi sostenuti o sul livello di produzione effettuata in un Paese, che riducono l'importo delle imposte rilevanti.

Nell'ambito dei redditi finanziari scatterà un aumento dall'11% al 20% della ritenuta sui dividendi corrisposti sui fondi pensione europei.

Più flessibilità poi per esercitare il diritto alla detrazione Iva che potrà essere fatto valere entro il secondo anno, concedendo più ossigeno nelle ipotesi di fatture arrivate in ritardo. Proprio sulla fattura elettronica i dati potranno essere utilizzati anche nell'analisi di rischio doganale. Mentre viene superata la riduzione di un anno dei termini di accertamento per i forfettari, visto che ormai l'e-fattura è obbligatoria anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liti con il Fisco, alert semplificato già per 25mila difensori

Ivan Cimmarusti Giovanni Parente

ROMA

Il processo tributario telematico passa anche dall'App IO. Sono già 25mila i difensori che hanno ricevuto almeno un avviso digitale dalle Corti. I messaggi inviati finora sono 168.420. Non semplici promemoria: comunicazioni legate alle udienze, recapitate ai professionisti che seguono il contenzioso fiscale per i propri clienti. Il numero cresce con le nuove registrazioni. E misura il punto in cui è arrivata la digitalizzazione della giustizia del fisco.

La spinta impressa dal ministero dell'Economia punta a ridurre le incombenze operative per i professionisti. La linea è quella del viceministro Maurizio Leo, mentre l'attuazione passa dai decreti della Direzione giustizia tributaria guidata da Fiorenzo Sirianni, che sta portando gli strumenti informatici dentro il funzionamento ordinario delle Corti. Non più soltanto fascicoli e depositi digitali ma servizi agganciati alle comunicazioni processuali e ai pagamenti. Ma andiamo per gradi.

Il servizio sull'App IO è partito il 3 dicembre 2025. Da allora i professionisti registrati possono ricevere gli «Avvisi comunicazioni delle Corti di giustizia tributaria». In questa prima fase l'alert riguarda l'avvenuta consegna della Pec con l'«Avviso di trattazione in udienza» inviato dalla segreteria della Corte. Il sistema non elimina la Pec. La affianca. E consente al difensore di avere un secondo riscontro sulla comunicazione che fissa la trattazione.

Il meccanismo è selettivo. L'avviso può arrivare soltanto al difensore associato alla casella Pec indicata nel ricorso e solo se il professionista ha attivato sull'App IO la ricezione dei messaggi. Servono entrambi i presupposti: il collegamento tra ricorso, difensore e indirizzo Pec e la scelta di abilitare il canale sull'app. Senza questo doppio aggancio, la comunicazione continua a viaggiare con le modalità ordinarie, ma l'alert non viene recapitato. Il dato dei 168.420 messaggi, per questo, è destinato ad aumentare. Ogni nuova registrazione allarga la platea dei professionisti raggiungibili.

Adesso il perimetro del servizio diventa più ampio. Da ieri sono stati attivati anche gli avvisi relativi alle ulteriori comunicazioni processuali inviate tramite Pec dalle Corti. La prima riguarda il dispositivo deliberato dall'organo giudicante, da comunicare entro i sette giorni successivi allo svolgimento dell'udienza. La seconda riguarda l'avvenuto deposito della sentenza o di un altro provvedimento emanato dall'organo giudicante, da comunicare entro i tre giorni successivi al deposito.

Così il servizio cambia peso. Non si ferma all'avviso di trattazione. Entra anche nella fase successiva alla decisione, quando il professionista deve sapere se il dispositivo è

stato comunicato e se la sentenza, o un altro provvedimento, è stata depositata. Anche in questo caso il canale resta costruito attorno alla Pec. L'App IO interviene come avviso aggiuntivo, collegato all'invio della comunicazione processuale da parte della Corte.

L'altro fronte è quello dei pagamenti. Il Dipartimento sta attivando l'interoperabilità tra il sistema della giustizia tributaria e PagoPA per il Contributo unificato tributario, la somma dovuta per avviare il contenzioso. Oggi gli operatori possono pagarlo al momento del deposito del ricorso. Non prima. Il limite è questo: il versamento accompagna l'atto, ma non può precederlo.

Con il collegamento tra giustizia tributaria e PagoPA, atteso entro fine anno, l'obiettivo è consentire anche il pagamento anticipato. Il versamento entrerà così nello stesso percorso digitale che sostiene l'attivazione del contenzioso. A regime, il Contributo unificato tributario passerà da un solo canale: PagoPA.

Il potenziamento dell'infrastruttura informatica, inoltre, consente un ulteriore passo avanti. Da oggi i professionisti potranno depositare documenti informatici più pesanti: il limite del singolo file passerà da 10 a 50 megabyte, mentre la dimensione complessiva dei documenti trasmessi con un unico deposito telematico salirà da 50 a 100 megabyte. Resta invariato il tetto massimo di 50 file per ogni deposito. È un adeguamento tecnico, ma produce un effetto pratico immediato: fascicoli più capienti, allegati più voluminosi, documentazione più articolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti Covid 2022, al via i controlli sugli importi oltre 5mila euro

Accertamenti. Incrocio dei dati da parte dell'agenzia delle Entrate per verificare se le erogazioni riportate in dichiarazione hanno superato i massimali previsti dalla Commissione europea

Cristina Bartelli Giorgio Gavelli

Contributi Covid, al via analisi fiscali mirate sulle erogazioni, superiori ai 5mila euro di importo, fruiti per l'anno di imposta 2022 previsti dalla normativa europea.

L'agenzia delle Entrate è al lavoro per un puntuale riscontro di quanto, dello stock dei contributi concessi, in tale periodo d'imposta, sia stato utilizzato e rendicontato correttamente dai contribuenti.

L'attività di controllo (da terminare entro fine anno) si indirizzerà in particolare sui contribuenti che hanno fruito di aiuti individuali automatici e semiautomatici per i quali, al termine dell'iter di registrazione, è stato evidenziato il superamento dei massimali previsti. Si ricorda che durante l'epidemia Covid, l'agenzia delle Entrate ha gestito ed erogato contributi fino a 24,9 miliardi, per contrastare l'emergenza economica in diversi settori: dagli aiuti per contrastare il calo del fatturato a interventi più mirati come, ad esempio, nel settore del turismo, o del wedding e dell'intrattenimento. I contribuenti interessati sono stati circa tre milioni. Ora il Fisco passa alla fase di verifica e, in caso di rilievi, chiederà la restituzione di quanto in passato riconosciuto con anche gli interessi.

Il Quadro temporaneo (Tf, Temporary Framework) adottato dalla Commissione europea a fronte dell'epidemia Covid 19 (e più volte aggiornato a mano a mano che la situazione pandemica si complicava) prevedeva inizialmente una Sezione 3.1, relativa ad aiuti sotto forma di sovvenzioni dirette, anticipi rimborsabili, agevolazioni fiscali o altre forma compatibili con l'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), del Trattato.

Gli aiuti avevano una soglia complessiva limitata, progressivamente innalzata dagli iniziali 800mila euro per impresa unica, ad 1,8 milioni ed infine a 2,3 milioni (limiti inferiori erano previsti per i settori della pesca e della produzione primaria dei prodotti agricoli). Successivamente è stata prevista anche la Sezione 3.12, destinata agli aiuti sotto forma di sostegno ai costi fissi. A determinate condizioni tale Sezione poteva assorbire, tempo per tempo, le eccedenze rispetto ai limiti della Sezione 3.1.

L'insieme degli aiuti (nel loro complesso definiti Regime ombrello) è, come detto, all'attenzione dell'amministrazione finanziaria per le verifiche e il contestuale recupero qualora risultassero illegittimamente fruiti dai contribuenti sottoposti a controllo. Sotto la lente finiranno le informazioni fornite in Redditi e Irap, l'autodichiarazione a suo tempo

presentata, di cui si dirà più avanti, e la presenza degli aiuti in Rna, Sian e Sipa, le banche dati istituite per la registrazione e il monitoraggio degli aiuti di Stato.

Il mancato rispetto delle condizioni previste dalle Sezioni 3.1 e 3.12 del Temporary Framework comporta il recupero dell'aiuto di Stato indebitamente percepito, per l'importo effettivamente fruito, oltre agli interessi. Ad esempio, per un credito d'imposta, si tratta dell'importo compensato nel modello F24, mentre se l'aiuto si è concretizzato in una variazione in diminuzione nel modello dichiarativo, l'accertamento riguarderà le maggiori imposte risparmiate.

Relativamente ai crediti d'imposta ritenuti inesistenti viene evidenziata l'opportunità di procedere con l'emissione dello schema di atto (e relativo contraddittorio), nei termini decadenziali previsti in caso di utilizzo di un credito "non spettante", al fine di prevenire una eventuale contestazione sul punto da parte del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i punti di partenza la dichiarazione sostitutiva Il falso ha riflessi penali

Nell'attività di controllo l'agenzia delle Entrate prenderà in esame diversi casi di incongruenze selezionate dall'incrocio dei dati, partendo dalla dichiarazione. Nel caso dei contributi a fondo perduto, ad esempio, l'Agenzia prenderà come riferimento la data di erogazione del contributo al fine di stabilire il momento da cui decorre l'obbligo di compilazione del prospetto aiuti.

La gestione delle eccedenze

L'eccedenza di aiuti fruita (a partire dal 13 ottobre 2020) rispetto ai limiti della Sezione 3.1 poteva essere indicata (rispettando comunque un tetto complessivo di 12 milioni) nella Sezione 3.12, le cui condizioni (ora soggette a verifica) erano le seguenti:

O aiuto soggetto a monitoraggio (non spettante agli intermediari finanziari) concesso entro il 30 giugno 2022;

O ammontare complessivo del fatturato e dei corrispettivi registrati nel periodo di riferimento rilevante (compreso tra il 1° marzo 2020 e il 31 dicembre 2021) – ovvero in un periodo ammissibile di almeno un mese nell'intervallo – inferiore di almeno il 30% rispetto al corrispondente periodo del 2019;

O intensità di aiuto non superiore al 70% dei costi fissi non coperti sostenuti nel periodo individuato; per le micro e piccole imprese la quota saliva al 90%;

O gli aiuti ricevuti, oltre a non poter essere cumulati con altri aiuti per gli stessi costi ammissibili, non potevano essere concessi ad imprese già in difficoltà (secondo la definizione comunitaria) al 31 dicembre 2019, con deroga per le micro e piccole imprese non soggette a procedure concorsuali per insolvenza e prive di aiuti per il salvataggio o la ristrutturazione.

La nozione di costo fisso

Altro elemento oggetto di esame del rispetto delle condizioni sarà quello dei costi fissi. Per costi fissi si intendono quelli sostenuti indipendentemente dal livello di produzione (è il caso ad esempio degli affitti), i quali per essere definiti come "non coperti", devono eccedere i ricavi del periodo (nettizzati dai costi variabili) e gli introiti derivanti da assicurazioni, altri aiuti di Stato e misure di sostegno. A questi fini le perdite subite nel periodo ammissibile (anche stimate ma da confermare successivamente sulla base dei conti certificati o, in mancanza, di quelli fiscali) sono considerate costi fissi non coperti.

L'autodichiarazione

Particolare rilevanza sarà data all'autodichiarazione. Si trattava di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, con possibili conseguenze penali (reclusione fino a due anni: articolo 76 Dpr 445/2000 e articolo 483 del Codice penale).

Con la presentazione del modello di autodichiarazione il contribuente poteva optare per la Sezione 3.12 ed era possibile (solo per gli aiuti rientranti nel “Regime ombrello”) “allocare” la medesima misura di aiuto in parte nella Sezione 3.12, sussistendone i requisiti ivi previsti, e in parte nella Sezione 3.1, qualora residuasse il massimale stabilito. L’articolo 4 del Dm 11 dicembre 2021 prevede che il soggetto beneficiario procede volontariamente alla restituzione dell’importo dell’aiuto eccedente il massimale di riferimento, comprensivo degli interessi di recupero, calcolati in base al Regolamento (CE) n. 794/2004 della Commissione del 21 aprile 2004. In caso di mancata restituzione volontaria dell’aiuto eccedente il massimale, il corrispondente importo, al quale dovranno essere sommati gli interessi di recupero maturati sino alla data di messa a disposizione del nuovo aiuto, è sottratto dagli aiuti di Stato successivamente ricevuti dalla medesima impresa. In assenza di nuovi aiuti a favore dell’impresa beneficiaria o nel caso in cui l’ammontare del nuovo aiuto non sia sufficiente a garantire il completo recupero, l’importo da recuperare dovrà essere effettivamente riversato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Bar.

G.Gav.

Nel 2025 erogati agli agricoltori aiuti pubblici per oltre 10 miliardi

Pagina a cura di Giorgio dell'Orefice



Nel 2025 sono stati erogati agli agricoltori italiani oltre 10 miliardi di euro tra aiuti comunitari e nazionali. Risorse aumentate del 24,8% rispetto all'anno precedente. In questo quadro un ruolo di primo piano è stato svolto da Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura il principale degli organismi pagatori nazionali che ha distribuito contributi per oltre 5,7 miliardi. Il quadro dei sostegni è poi completato dagli altri 8 organismi pagatori regionali e da ulteriori finanziamenti disposti a livello nazionale. Sono i principali dati dell'Annual Report di Agea che sarà presentato oggi a Roma.

Nel corso dell'appuntamento di oggi verrà ribadito il ruolo dell'Agenzia vigilata dal ministero dell'Agricoltura nel sostegno del settore agricolo italiano ma anche la prospettiva di un sensibile allargamento delle sue competenze mettendo a frutto il patrimonio di dati in possesso (si veda altro articolo in pagina).

Le risorse erogate rappresentano circa il 14% del valore della produzione agricola nazionale e testimoniano la capacità delle istituzioni di accompagnare il settore in una fase di profonde trasformazioni economiche, ambientali e tecnologiche.

In particolare, i contributi Fears dedicati allo sviluppo rurale hanno superato i 5,1 miliardi di euro, mentre quelli Feaga, cioè gli aiuti diretti e settoriali ai produttori agricoli hanno raggiunto i 4,4 miliardi di euro.

Crescono inoltre gli i contributi agli indigenti, gli aiuti nazionali e gli strumenti dedicati alla gestione del rischio, confermando un rafforzamento complessivo degli interventi pubblici in agricoltura.

Da segnalare anche la chiusura della programmazione dello sviluppo rurale 2014-2022, con un utilizzo delle risorse superiore al 99% e il sostanziale azzeramento del rischio di disimpegno automatico dei fondi Ue.

Il pivot di questo sistema di sostegni alle imprese agricole, come detto, è Agea che ha garantito tempestività ed efficacia nelle erogazioni anche grazie al processo di

efficientamento delle attività messo in campo negli ultimi anni.

«Una trasformazione organizzativa e tecnologica – spiegano da Agea – che ha ridefinito il ruolo dell'organismo diventato oggi una piattaforma pubblica integrata capace di coordinare informazioni, dati, controlli, pagamenti e strumenti di supporto alle decisioni».

Tra le principali innovazioni introdotte del 2025 va ricordato il nuovo Regolamento di Organizzazione che ha rafforzato le funzioni legali, finanziarie, digitali e antifrode dell'Agenzia. Tra le novità il rafforzamento del ruolo della Direzione Organismo di Coordinamento come centro di raccordo tecnico-amministrativo dell'intero sistema della Politica agricola comune (Pac) nazionale, mentre la Direzione Organismo Pagatore ha ampliato le proprie competenze nei settori della pesca, dell'acquacoltura e degli aiuti agli indigenti.

Nel percorso di trasformazione centrale è stato il rafforzamento della governance digitale. Il Sistema Informativo Agricolo Nazionale gestisce oggi oltre 230 terabyte di dati e rappresenta una delle principali infrastrutture informative pubbliche del Paese.

Altro pilastro del nuovo modello Agea è rappresentato dal rafforzamento della legalità e della prevenzione delle frodi.

L'Agenzia ha sviluppato in questi anni un sistema di analisi preventiva del rischio che nel corso del 2025 ha consentito di individuare oltre 2.200 posizioni caratterizzate da profili di rischio elevato e di analizzare più di 56mila beneficiari.

Parallelamente, il potenziamento del Registro Debitori ha consentito di recuperare oltre 73 milioni di euro di risorse pubbliche attraverso la riclassificazione di quasi 49mila posizioni debitorie.

«L'obiettivo ora è trasformare l'organismo – spiegano ad Agea – in un polo tecnologico pubblico al servizio dell'agricoltura italiana, capace di integrare dati geospaziali, immagini satellitari, informazioni climatiche, fascicoli aziendali e strumenti predittivi basati sull'intelligenza artificiale. Una trasformazione che mira a passare da un modello burocratico e certificativo a un'amministrazione capace di anticipare fenomeni, prevenire criticità e supportare in tempo reale le decisioni pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amendolara: non solo caporalato, inchiesta sulla gestione dei campi

Ivan Cimmarusti Sara Monaci

Quattro morti, un'auto trasformata in trappola, il fuoco appiccato mentre le vittime erano ancora dentro. La strage di Amendolara, nel Cosentino, entra nell'inchiesta della Procura di Castrovillari come un omicidio plurimo aggravato dalla premeditazione e dalle modalità del delitto. Due cittadini pakistani sono stati fermati. Sullo sfondo restano più piste investigative: non solo il caporalato e una possibile vendetta davanti alla richiesta di quattro lavoratori agricoli di essere pagati, ma anche il controllo della manodopera nei campi tra gruppi di diverse etnie. Un terreno fragile, attraversato anche dalla diffusione degli oppiacei, la droga a cui alcuni braccianti ricorrerebbero per sentire meno la fatica. E con un ulteriore fronte da verificare: possibili infiltrazioni della 'ndrangheta e complicità nel sistema imprenditoriale agricolo che si serve di manodopera ricattabile.

«È stato un episodio di gravità inaudita sia per oggettività, quattro morti, che per le modalità», ha detto ieri il procuratore Alessandro D'Alessio nell'incontro con i giornalisti in Questura a Cosenza. «L'episodio è stato ricostruito in maniera compiuta in pochissime ore, quasi un arresto in flagranza», ha spiegato il procuratore.

Le vittime erano regolari, incensurate e da anni in Italia. Il pakistano Waseem Khan aveva 29 anni; gli afghani Amin Fazal Khogjani, Ullah Ismat Qiemi e Safi Iayjad ne avevano rispettivamente 28, 19 e 27. Un altro uomo, Mohammad Taj Alamyar, afghano di 35 anni, è riuscito a salvarsi rompendo un finestrino e riportando ustioni. Il suo racconto è ora uno dei passaggi centrali dell'inchiesta.

I quattro braccianti sono stati trovati carbonizzati all'interno di un'auto nella zona di Amendolara. Le indagini sono partite dalle immagini di videosorveglianza di un'area di servizio. È lì che gli investigatori della Squadra mobile di Cosenza, guidati da Gianni Albano, hanno ricostruito le fasi più dure della strage. Dal filmato emergerebbe l'arrivo del mezzo, la presenza delle persone a bordo, poi la sequenza dell'incendio. Gli investigatori hanno isolato i volti e gli abiti dei due presunti autori. Le ricerche si sono concentrate tra Trebisacce e Villapiana: uno dei fermati è stato trovato in un'abitazione con vestiti simili a quelli ripresi nel video; il secondo è stato rintracciato in un altro immobile.

«L'episodio è stato ricostruito in maniera compiuta in pochissime ore, quasi un arresto in flagranza», ha spiegato il procuratore D'Alessio. Le indagini, ha aggiunto, hanno consentito di raccogliere «con tutte le cautele del caso» gli indizi di reato contro i presunti autori. «Ho apprezzato, e tutti dobbiamo farlo, l'ennesima pronta risposta dello Stato. Lo dobbiamo soprattutto alla gente del Sud».

«Il mio pensiero va alle vittime e ai loro familiari. L'Italia non arretra davanti alla violenza e alla barbarie: è fondamentale fare piena luce su questo terribile crimine e assicurare tutti i responsabili alla giustizia», ha detto la premier Giorgia Meloni. Domani si terrà un vertice con la ministra del Lavoro Marina Calderone all'Ispettorato di Reggio Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 200mila i lavoratori irregolari, 12mila nella sola Calabria

Giorgio Pogliotti

Sono circa 200mila i lavoratori irregolari occupati nel settore agricolo - tra loro 55mila donne -, con un tasso di irregolarità in aumento, che ha raggiunto il 30% del totale. L'ultima stima dell'Istat risale al 2023, il fenomeno è esteso a tutta l'Italia, (dal Piemonte al Trentino, dalla Calabria alla Basilicata), tra loro molti sono migranti spinti dalla necessità di guadagnare, che in assenza di alternative accettano una retribuzione giornaliera che si aggira sui 20 euro per lavorare dalle 12 alle 14 ore nei campi senza alcuna forma di tutela.

Secondo l'osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil il «precario inserimento socio-economico dei lavoratori migranti nel contesto di arrivo», alimenta il caporalato, in questo quadro si insidia «la criminalità ambientale che impatta pesantemente sulla filiera». Il fenomeno del caporalato è ampio, eppure nell'ultimo rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 2025 il dato relativo alle vittime di caporalato ai sensi dell'articolo 603-bis del Codice penale registra 895 lavoratori, di cui 227 in agricoltura, in calo rispetto ai 1.226 casi complessivi del 2024 (519 in agricoltura) e ai 3.208 casi del rapporto del 2023 (di cui 2.123 nella sola agricoltura), anche se questi numeri possono considerarsi «provvisori in ragione delle diverse tempistiche richieste dalle indagini e dai relativi procedimenti penali».

Fin qui il quadro nazionale. Ma veniamo più nello specifico alla Calabria, territorio in cui è stata compiuta la strage dei quattro braccianti. Nel 2025 l'Ispettorato territoriale di Cosenza ha effettuato 282 verifiche in agricoltura, il 69,5% delle aziende è risultato irregolare, nel dato provvisorio del I quadrimestre 2026 risulta invece irregolare oltre il 61% delle aziende ispezionate. I lavoratori tutelati sono stati 155, di cui 43 totalmente in "nero". I casi di esternalizzazione illecita della manodopera sono stati 91, le ipotesi di caporalato contestate 2 e le violazioni nelle prevenzioni 176. In totale sono state contestate sanzioni per oltre 357 milioni.

Nel settore agricolo calabrese la presenza di una platea di circa 12mila lavoratori impiegati in condizioni di irregolarità, provenienti soprattutto da India, Marocco e Mali è stimata nell'ultimo Rapporto Agromafie e Caporalato, curato da Giovanni Ferrares e Donato Di Sanzo, dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo del Consiglio nazionale delle ricerche. Questo fenomeno è assai rilevante nei periodi di raccolte stagionali, con un'ampia articolazione di casi: si va da forme di occupazione solo formalmente regolari, di "lavoro grigio", con la presenza di un contratto, a condizioni di lavoro completamente informali. Anche rapporti apparentemente regolari possono celare condizioni di sfruttamento, con orari di lavoro superiori a quanto previsto dalla normativa, un numero di giornate lavorative dichiarate inferiore rispetto a quelle svolte. Ad alimentare il lavoro nero è la precarietà delle condizioni di vita, l'assenza di un regolare permesso di soggiorno e la mancanza di reali alternative occupazionali.

I due ricercatori Cnr-Ismed indagano sul fenomeno del caporalato - termine d'origine militare che richiama un modello gerarchico fondato sull'obbedienza e sulla disciplina -, caratterizzato negli ultimi anni da una crescente integrazione operativa tra caporali stranieri e intermediari italiani che adottano modalità di reclutamento difficili da individuare. Nelle reti del caporalato, figure di riferimento di diverse comunità straniere interagiscono con interessi economici e strutture locali, intrecciandosi in Calabria con il tradizionale interesse del crimine per il settore agricolo. In questo sistema il ricorso alla violenza non rappresenta un elemento episodico.

La mancanza di alloggi rende i migranti soggetti più vulnerabili. Eppure con il Pnrr erano a disposizione 200 milioni per la mappatura e la realizzazione di "Piani urbani integrati" per il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura. La strage dei quattro braccianti mostra come gli insediamenti informali sono un'infrastruttura del caporalato; con il Pnrr si dovevano realizzare alloggi dignitosi e servizi proprio in funzione di contrasto del sommerso. Ebbene, rispetto ai 37 comuni inizialmente individuati ne sono rimasti in campo solo 10, per un volume di spesa di soli 22 milioni di euro. Un'occasione persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltiplicati i regimi di doppio binario Si attendono misure correttive

Alessandro Germani

Doppio binario civilistico fiscale, effetto moltiplicazione post riforma fiscale. Uno degli scopi evidenti della legge delega di riforma del sistema fiscale è il superamento dei doppi binari, che porterebbe anche a connessi elementi di semplificazione.

Senonché di recente sono state introdotte norme che vanno nella direzione opposta. Un'analisi compiuta delle stesse la si ritrova anche nel position paper n. 7 di Assonime (si vedano «Il Sole 24 Ore» dell'8 maggio e del 23 maggio 2026). Il quadro potrebbe essere modificato con il decreto correttivo della riforma fiscale, atteso per oggi al Consiglio dei ministri.

Il quadro delle disposizioni in cui, a prescindere dal comportamento contabile dei soggetti interessati (siano essi Oic adopter o Ias/Ifrs adopter), la norma fiscale si trova ad essere divaricata da quella contabile, generando delle divergenze fra bilancio e dichiarazione, è riassunto nella tabella.

Queste divaricazioni portano a complicazioni laddove occorre mappare in dichiarazione le variazioni in aumento e in diminuzione connesse a quei comportamenti contabili che non trovano immediato riconoscimento fiscale. A cui poi generalmente si connette anche lo stanziamento di imposte anticipate e differite ricorrendone le condizioni.

Con la legge di Bilancio 2026 questa divaricazione ha riguardato tre fattispecie: le azioni proprie; l'assegnazione di premi in denaro connessi al valore delle azioni ai dipendenti (*phantom stock*); la deduzione di marchi, avviamenti e attività immateriali a vita utile indefinita.

Il comune denominatore di queste tre misure è la loro introduzione sperimentale al momento solo per il 2026.

Quando, tuttavia, non sembrano esservi esigenze di gettito puntualmente definite, come parrebbe per i casi analizzati, probabilmente un ripensamento su queste norme volto a riguadagnare un'omogeneità di comportamento fra contabile e fiscale sarebbe auspicabile in una logica di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEI NUOVI DOPPI BINARI

Il confronto dei comportamenti e dei trattamenti fotografa l'effetto moltiplicatore indotto dalla legge di bilancio 2026

DESTINATARI	NORMA/PRINCIPIO		COMPORTAMENTO		CONSIDERAZIONI
	CONTABILE	FISCALE	CONTABILE	FISCALE	
AZIONI PROPRIE					
OIC adopter IAS/IFRS adopter	Articolo 2357, 2357-bis e 2357-ter c.c. OIC 28 IAS 32	Articolo 1 comma 131 lettera a) Legge 199/2025	Iscrizione di una riserva negativa azioni proprie nel patrimonio netto	Si comprende fra i ricavi la differenza tra il corrispettivo derivante dalla cessione di proprie azioni o quote e il relativo costo d'acquisto	Introduzione di un doppio binario visto che contabilmente l'operazione non ha effetti reddituali ma solo patrimoniali. Al momento la disciplina è transitoria per il solo 2026. Nella relazione tecnica al Ddl di bilancio 2026 non sono stati quantificati gli effetti per la variabilità del valore delle azioni

PIANI PER DIPENDENTI PER CASSA (CD. PHANTOM STOCK)

IAS/IFRS adopter	IFRS 2	Articolo 1 comma 131 lettera b) Legge 199/2025 (articolo 95 comma 6-bis del Tuir)	Contabilizzazione del piano come costo di conto economico con una logica di pro rata temporis indipendentemente dal fatto che non vi sia stata l'assegnazione del premio in denaro al dipendente commisurato al valore delle azioni	Rinvio della deduzione del costo al momento dell'attribuzione del controvalore in denaro delle azioni al dipendente	Divaricazione fra contabilizzazione del costo e suo riconoscimento fiscale (solo successivo). Al momento la disciplina è transitoria per il 2026. Nella relazione tecnica al Ddl di bilancio 2026 gli effetti positivi non sono stati prudenzialmente quantificati
---------------------	--------	---	---	---	--

MARCHI, AVVIAMENTO E ATTIVITÀ IMMATERIALI A VITA UTILE INDEFINITA

IAS/IFRS adopter	IAS 36	Articolo 1 c. 131 lettera c)	Gli intangibles in questione non	La deduzione di questi intangibles	Fino ad oggi si è trattato di una
---------------------	--------	------------------------------	----------------------------------	------------------------------------	-----------------------------------

Legge 199/2025 (articolo 103 comma 3-bis del Tuir)	vengono ammortizzati in bilancio ma assoggettati alla procedura di cd. impairment test per verificare che il valore contabile non superi quello recuperabile (nel qual caso occorre procedere ad una svalutazione)	è ammessa in misura non superiore a un diciottesimo del loro valore, a partire dal periodo d'imposta in cui sono imputati a conto economico i relativi costi e fino a concorrenza di questi ultimi	deduzione di tipo fiscale. Ora essa viene ancorata al comportamento contabile, cioè presuppone una svalutazione. Al momento la disciplina è transitoria per il 2026. Nella relazione tecnica al Ddl di bilancio 2026 gli effetti positivi non sono stati prudenzialmente quantificati
---	--	---	---

PIANI PER DIPENDENTI IN AZIONI (CD. STOCK OPTION)

IAS/IFRS adopter	IFRS 2	Articolo 1 c. 862 Legge 207/2024 (articolo 95 comma 6-bis del Tuir)	Contabilizzazione del piano come costo di conto economico con una logica di pro rata temporis indipendentemente dal fatto che vi sia stata l'assegnazione delle azioni al dipendente	Rinvio della deduzione del costo al momento dell'assegnazione delle azioni al dipendente	Divaricazione fra contabilizzazione del costo e suo riconoscimento fiscale (solo successivo). Disciplina a regime dal 2025. Nella relazione tecnica al Ddl di bilancio 2025 venivano quantificati effetti di gettito limitati
---------------------	--------	--	---	---	---

SVALUTAZIONE DEI TITOLI OBBLIGAZIONARI

OIC adopter IAS/IFRS adopter	Articolo 2426 c. 1 numero 1, 3 e 9 c.c. OIC 20 IFRS 9	Articolo 1 c. 130 L.egge199/2025 (articolo 94 comma 4, 101 comma 2 e 2- bis, 110 comma 1-bis lettera a) del Tuir)	Per i soggetti OIC si distingue fra titoli immobilizzati che vengono svalutati in presenza di una perdita durevole di valore e titoli non immobilizzati per cui si guarda al valore di realizzazione desumibile dall'andamento di mercato (valore puntuale o valore medio)*	Per i soggetti OICLa norma crea per i titoli che non costituiscono immobilizzazioni finanziarie il valore minimo ai fini fiscali è determinato dalla media aritmetica dei prezzi dell'ultimo semestre (titoli quotati), dall'andamento del mercato telematico delle obbligazioni italiano (MOT)	La norma crea divaricazione fra comportamento contabile e fiscale. Per i titoli che non costituiscono immobilizzazioni finanziarie la svalutazione viene comunemente effettuata prendendo a riferimento un prezzo puntuale (per i titoli quotati) o modelli interni di valutazione (per i titoli non quotati). Fiscalmente invece
------------------------------------	--	---	---	--	--

nell'ultimo semestre (titoli non quotati). Per i soggetti IAS la valutazione dei titoli che non costituiscono immobilizzazioni continua ad assumere rilevanza anche ai fini fiscali. Per i soggetti OIC per i titoli immobilizzati le minusvalenze dei titoli quotati continuano a dedursi in misura non eccedente la differenza tra il valore fiscalmente riconosciuto e quello determinato in base alla media aritmetica dei prezzi rilevati nell'ultimo semestre. Per i soggetti IAS per i titoli immobilizzati la norma introduce la novità per cui le minusvalenze hanno rilievo fiscale solo se imputate a conto economico (cd. floor fiscale) si introduce il riferimento al semestre sia per i titoli quotati sia per quelli non quotati (per i quali si guarda al MOT). Si genera quindi una modalità differente da quella adottata in sede di valutazione contabile. In base alla relazione tecnica al ddl di bilancio 2026 la misura sarebbe in grado di generare potenziali effetti finanziari positivi di carattere temporaneo, peraltro, non quantificabili per via della volatilità del mercato

RESI SU VENDITE**

OIC adopter IAS/IFRS adopter	Articolo 2425-bis c. c.c. OIC 34 IFRS 15	Articolo 3 Dm 10 gennaio 2018 (IAS/IFRS) articolo 4 Dm 27 giugno 2025 (OIC adopter)	La contabilizzazione dei resi avviene a deconto dei ricavi delle vendite	I decreti di endorsement fiscale dell'OIC 34 e dell'IFRS 15 hanno previsto che la natura del reso sia quella di un accantonamento	Si genera un doppio binario all'atto dello stanziamento del reso e del ricarico di magazzino dei resi previsti, con la necessità, ricorrendone le condizioni, di
------------------------------	--	---	--	---	--

che come tale è stanziare
indeducibile in anche la fiscalità
assenza degli anticipata e differita.
elementi di Ogni anno bisognerà
certezza e quindi gestire un
obiettiva complesso doppio
determinabilità binario.
all'atto dello
stanziamento

(*) Per semplicità e spazio limitato ai soli soggetti OIC; (**) a tale fattispecie è collegata anche quella delle penali legali e contrattuali

Beneficiari di trust, reddito imputato senza limitazioni

Andrea Vasapolli

L'articolo 73, comma 2, del Tuir dispone che «nei casi in cui i beneficiari del trust siano individuati, i redditi conseguiti dal trust sono imputati in ogni caso ai beneficiari in proporzione alla quota di partecipazione individuata nell'atto di costituzione del trust o in altri documenti successivi ovvero, in mancanza, in parti uguali».

Vi sono quindi casi in cui il reddito complessivo netto del trust deve essere imputato per trasparenza ai beneficiari («trust trasparenti») applicando le regole proprie di tassazione di tali soggetti beneficiari; fuori da questi casi, l'obbligazione tributaria sul reddito maturato grava sullo stesso trust («trust opachi»). La condizione di «beneficiari individuati» che fa scattare l'imposizione per trasparenza dei redditi del trust, a fronte dello scarno dettato normativo, è stata nel tempo definita dall'agenzia delle Entrate in diversi provvedimenti di prassi. In particolare, un beneficiario può essere qualificato come «beneficiario individuato» solo quando non sia semplicemente nominato o astrattamente designato nell'atto di trust, ma sia titolare di un diritto attuale al reddito del trust. Per beneficiario individuato deve quindi intendersi il beneficiario di «reddito individuato», cioè un soggetto che esprime una capacità contributiva attuale rispetto a quel reddito e che può pretendere dal *trustee*, nel medesimo periodo d'imposta in cui si forma, il pagamento o l'assegnazione della quota di reddito imputata (così Circolare 34/2022, Circolare 61/2010, Risoluzione 425/2008, Circolare 48/2007).

A tale interpretazione della prassi si è sempre adeguata anche la Corte di cassazione, la quale in ripetuti pronunciamenti ha affermato che ai fini dell'imputazione per trasparenza del reddito del trust, il beneficiario può essere qualificato come «beneficiario individuato» solo quando ricorrono congiuntamente due condizioni: a) il soggetto sia puntualmente individuato nell'atto istitutivo del trust o in altri documenti rilevanti; b) il medesimo soggetto sia anche titolare del diritto di pretendere dal trustee l'assegnazione del reddito che gli viene imputato (così ad esempio Cassazione 12381/2026, 7973/2021, 3986/2021). La Suprema corte sembra discostarsi da tale costante interpretazione in una recente ordinanza (15674 del 22 maggio 2026) nella quale, in un caso in cui i disponenti erano anche *co-trustee* e beneficiari, dopo avere richiamato l'articolo 73, comma 2, del Tuir, e dato atto che i giudici di seconde cure avevano accertato che la ricorrente fosse una beneficiaria del trust, apoditticamente afferma che «[p]er il richiamato secondo comma, il reddito è imputabile al beneficiario «in ogni caso» e quindi anche indipendentemente dall'effettiva percezione, secondo un criterio d'imputazione per trasparenza». In tale ordinanza i giudici non fanno alcun cenno al fatto che il beneficiario per essere «individuato» deve avere il diritto di pretendere dal *trustee* l'assegnazione del

reddito che gli viene imputato e sembrano quindi collegare il regime di trasparenza fiscale all'identificazione nominativa dei beneficiari.

Tale pronunciamento, tuttavia, sembra che vada interpretato non come un mutamento di orientamento della Suprema corte, che richiederebbe una ampia motivazione, bensì mera conseguenza dello sviluppo di quello specifico procedimento. Sulla base di quanto esposto nell'ordinanza, infatti, sembra che la ricorrente non abbia sollevato l'eccezione che in quanto beneficiaria non aveva diritto alla immediata attribuzione dei redditi del trust, bensì si sia limitata a sostenere che il trust fosse validamente esistente, fatto in se irrilevante che ha portato i giudici a confermare quanto deciso in secondo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ETS ED ENTI NON COMMERCIALI

di CINZIA DE STEFANIS

Operazioni straordinarie degli Ets, il punto del Notariato

Associazioni riconosciute, non riconosciute e fondazioni possono realizzare tra loro operazioni straordinarie (trasformazioni, fusioni, scissioni) nel rispetto dei limiti statutari, delle norme civilistiche e degli obblighi pubblicitari stabiliti dalla legge.

Lo Studio del Notariato n. 7-2026/Cts analizza in modo sistematico quali operazioni straordinarie (trasformazione, fusione, scissione) sono oggi consentite agli enti del Libro I del Codice Civile e agli ETS, quali norme si applicano e quali adempimenti documentali e pubblicitari sono necessari.

Cornice normativa e ruolo dell'art. 42-bis c.c. - Lo Studio n. 7-2026/Cts ricostruisce l'evoluzione che ha portato dal divieto di fatto di operazioni straordinarie per gli enti non profit alla loro piena "cittadinanza" nel sistema, grazie prima alla riforma societaria del 2003 e poi all'introduzione dell'art. 42-bis c.c. a opera del CTS. La trasformazione è qualificata come istituto generale, fondato non più sulla continuità soggettiva o causale dell'ente, ma sulla permanenza del patrimonio o del bene-azienda, con conseguente superamento dell'idea che associazioni e fondazioni potessero solo estinguersi e ricostituirsi ex novo.

L'art. 42-bis riconosce espressamente la possibilità per associazioni riconosciute e non, fondazioni e, secondo l'interpretazione avallata da Ministero del Lavoro, anche comitati che svolgono attività ex art. 5 del CTS, di operare trasformazioni reciproche, fusioni e scissioni, indipendentemente dalla qualifica di ETS. Tale qualifica incide, piuttosto, sulla disciplina di dettaglio (controlli, pubblicità, RUNTS, patrimonio minimo), mentre restano sullo sfondo, e non vengono alterate, le trasformazioni eterogenee da e verso società lucrative ex artt. 2500-septies e 2500-octies c.c.

Trasformazione: perimetro, limiti e casi esclusi - Nel documento si delimita con cura il perimetro applicativo della trasformazione, escludendo dal concetto normativo il semplice passaggio da associazione riconosciuta a non riconosciuta (e viceversa), che continua a seguire la disciplina ordinaria in tema di personalità giuridica. A sostegno, si richiamano la L. 106/2016, l'art. 22, c. 5 del CTS, la massima del Notariato di Milano n. 5 e la C.M. Lavoro n. 20/2018, che trattano tali "passaggi" come vicende di acquisto/perdita di personalità giuridica, e non come trasformazioni in senso tecnico.

Resta parimenti fuori dall'istituto la mera variazione di sezione del RUNTS, salvo il caso in cui la sezione richieda un tipo giuridico diverso (ad esempio da fondazione ente filantropico a associazione APS, ove è necessaria una vera trasformazione in associazione). Non integra trasformazione neppure l'adeguamento statutario ai fini dell'acquisizione della qualifica di ETS, né il passaggio da fondazione tradizionale a fondazione di partecipazione (e viceversa), trattandosi di riassetti interni che non comportano mutamento del "tipo" civilistico.

Fusione e scissione tra enti non profit - La parte finale dello Studio si concentra su fusioni e scissioni, per le quali l'art. 42-bis, c. 3 rinvia alle sezioni II e III del capo X del libro V, in quanto compatibili, ponendo fine alle incertezze sulla loro ammissibilità tra enti non profit. La fusione può avvenire per incorporazione o mediante costituzione di un nuovo ente, mentre la scissione può riguardare l'intero patrimonio o solo una parte, con possibilità di scissione asimmetrica, ma non proporzionale, data l'assenza di un capitale da ripartire.

Il progetto di fusione o scissione va adattato alla realtà non profit, espungendo i riferimenti al rapporto di cambio e alla partecipazione proporzionale, mentre la situazione patrimoniale ex art. 2501-quater è ritenuta sempre necessaria e non rinunciabile. Per gli ETS occorre depositare i bilanci degli ultimi 3 esercizi ai sensi dell'art. 2501-septies c.c., pubblicare il progetto nel registro competente o sul sito dell'ente e coordinare gli adempimenti con quelli richiesti in caso di contestuale trasformazione o di cancellazione dal RUNTS, nel qual caso operano le regole di devoluzione ex artt. 9, 50 e 91 del CTS.

DIRITTO PRIVATO, COMMERCIALE E AMMINISTRATIVO

di GIULIA RANCAN

Registro Imprese: dal 4.06.2026 scattano i nuovi controlli Fedra

Le specifiche Fedra 7.09 rivoluzionano le pratiche camerali. Dal 4.06.2026 il sistema respingerà automaticamente gli invii con anomalie formali o dati incoerenti, imponendo maggiori verifiche preventive a imprese e intermediari.

Dal 4.06.2026 cambia in modo significativo il processo di deposito delle pratiche al Registro delle Imprese. Con l'entrata in vigore delle nuove specifiche tecniche **Fedra 7.09**, approvate dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy con D.D. 20.05.2026, il sistema introduce controlli automatici bloccanti che impediscono la trasmissione delle pratiche contenenti errori, incongruenze o informazioni incomplete.

La **novità** di maggiore impatto operativo risiede nell'istituzione di verifiche sistemiche stringenti in fase di spedizione della pratica. Diversamente dal passato, in cui l'ufficio del Registro Imprese interveniva prevalentemente ex post con richieste di integrazione e/o rettifiche tramite "Centro messaggi", il nuovo sistema informatico agirà come un vero e proprio filtro preventivo. Qualora la piattaforma rilevi dati incoerenti, moduli incompleti o anomalie formali, il deposito telematico verrà interrotto ab origine.

Sotto il profilo giuridico, è fondamentale sottolineare che una pratica intercettata da tali controlli non sarà considerata recapitata, con le evidenti conseguenze in termini di decorrenza dei termini di legge e potenziali sanzioni per tardivo deposito. I controlli riguarderanno non soltanto la presenza dei dati obbligatori, ma anche la loro coerenza logica rispetto alle informazioni già presenti negli archivi camerali e alle caratteristiche dell'impresa interessata. L'obiettivo dichiarato dell'intervento è quello di migliorare la qualità dei dati presenti nel Registro delle Imprese, ridurre gli errori e limitare le richieste successive di integrazione documentale. Tuttavia, la nuova impostazione trasferisce sugli intermediari una maggiore responsabilità nella fase di predisposizione e verifica delle pratiche.

In attuazione della Direttiva (UE) 2021/2101 e del D.Lgs. 128/2024, le specifiche 7.09 introducono il nuovo adempimento denominato Country by Country Reporting (CBCR). Le società rientranti nel perimetro d'applicazione dovranno compilare il riquadro 33 del modulo S2, depositando informazioni sensibili riguardanti ricavi, utili, imposte versate e maturate, nonché il numero di dipendenti per singola giurisdizione fiscale.

L'aspetto tecnico più rilevante concerne il formato del documento: la comunicazione dovrà essere prodotta esclusivamente in **formato Inline XBRL (iXBRL), con estensione .html o .xhtml**. L'adozione di questo standard europeo, che integra la leggibilità umana con la codifica informatica dei dati, esclude tassativamente l'utilizzo di file PDF, imponendo alle software house e agli studi professionali un adeguamento immediato degli strumenti di generazione dei flussi.

Il decreto interviene diffusamente anche su ambiti specialistici. Per le società cooperative, vengono introdotte verifiche automatiche legate all'iscrizione e alla modifica nell'Albo nazionale, con rinvii precisi tra la forma giuridica dichiarata e i depositi di bilancio. Analogamente, per le startup e le PMI innovative, sono state aggiornate le istruzioni relative alla conferma dei requisiti e ai dati sul personale qualificato e la ricerca. Anche le operazioni straordinarie, quali fusioni e scissioni, saranno soggette a controlli analitici sulla coerenza delle date di efficacia civilistica, fiscale e contabile rispetto a quanto deliberato.

Per consentire una transizione ordinata, è previsto un **periodo transitorio di 60 giorni** a decorrere dal 4.06.2026. Durante questa finestra temporale, il sistema accetterà ancora pratiche redatte con i precedenti tracciati tecnici; tuttavia, spirato tale termine, la conformità alla versione 7.09 diventerà condizione necessaria per l'accettazione di qualsiasi istanza.

In conclusione, l'imminente riforma delle specifiche tecniche richiede una revisione tempestiva delle procedure interne degli studi e dei sistemi gestionali aziendali. La sfida per il professionista sarà quella di governare una tecnologia sempre più pervasiva, garantendo che l'efficienza digitale non comprometta il principio di affidamento e la continuità operativa delle imprese assistite.